

“SOFFERENZA”

Il “dolore-sofferenza” nell’esperienza umana.

0 - L’insopprimibile ricerca di *UN* senso...

1. La Bibbia si apre e si chiude con l’Uomo e la Donna in una situazione *priva* di dolore !

1.1. Nel “*giardino in Eden*”: ***dopo*** che ebbero mangiato “*del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino*”, il Signore Dio disse alla donna: “*Moltiplicherò i tuoi **dolori***” (Gn. 3,16); “*All’uomo disse:... con **dolore** ne trarrai il cibo*” (Gn. 3, 17).

1.2. Nella “*Gerusalemme nuova che scende dal cielo*”: una “*voce potente che viene dal trono*” presenta la città come “*la tenda di Dio con gli uomini*” nella quale Egli “*asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate*” (Ap. 21, 4).

2. In tutta la Bibbia, però, ANCHE, gli Uomini e le Donne si confrontano con il dolore.

2.1. NELL'ANTICO TESTAMENTO *non* esiste la concezione di un soffrire *ascetico*, cioè il dolore *cercato o provocato* per dimostrare la propria *devozione* o il *dominio di sé*.

D'altra parte per l'A.T. *non esiste un dolore senza senso*: ogni dolore è *preso da Dio dentro il suo piano di Salvezza* e fatto valere misteriosamente (ma certamente) per la realizzazione dei suoi *progetti* (cfr. la storia di Giuseppe!).

Questa è la ragione per cui l'A.T. *attribuisce spesso direttamente a Dio il dolore*, MA: nel senso che *nessun dolore sfugge al piano salvifico divino*.

L'A.T. NON offre una teologia unitaria e sistematica sul DOLORE, ma una serie di *tentativi di trovare un SENSO alla vita pure NEL dolore* e di **VINCERE il dolore**. Mai si rinuncia a combattere per vincere il male e il dolore; mai ci si consegna senza resistenza al...dolore fatale; mai ci si abbandona a un "destino" assurdo. La lotta contro il dolore è espressione sia del *desiderio inestinguibile di vivere*, sia del *rifiuto di qualsiasi giustificazione del dolore*. Tutti i grandi "eroi" della storia del popolo israelitico (Abramo, Giuseppe, Mosè, Noemi, Anna, Elia, Amos, Geremia, etc. etc.) hanno subito dolori, delusioni, persecuzioni, insuccessi, ma hanno sempre imitato il patriarca Giacobbe, che *ha lottato con Dio* (Gen. 32,23-33). Giacobbe esce cambiato e sofferente dalla lotta con Dio, ma ha vinto, guadagnando il *senso* della sua vita

2.2. Neppure nel NUOVO TESTAMENTO viene offerta una *teoria sistematica del dolore*: dal dolore di Cristo a quello dei suoi discepoli dell'Umanità intera.

2.2.1. Gesù...

NON ha fatto nessun *discorso* sul dolore, MA ha sofferto personalmente – fino a morire in Croce – lui che era *innocente*.

La risposta di Dio al *dolore* dell'Uomo è il paradosso della sua Passione e morire del suo Figlio: *Dio si è lasciato colpire, ferire e sopraffare dal dolore* (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?!) **per vincerlo !!!**

La *risposta di Dio* al dolore umano è, dunque, la “**compassione**”, la “**solidarietà**” nel dolore. Gesù, innocente, NON soffre per... *castigo*, MA per *A-more*. Egli “**riscatta**” la **sofferenza trasformandola in gesto di dedizione e di amore**.

2.2.2. I Cristiani...

Nel dolore l'uomo conosce *l'insufficienza delle sue forze*; sperimenta di NON essere *capace di autorealizzazione autonoma*, di NON essere *autosufficiente*; MA sperimenta ANCHE che il dolore e la sofferenza **NON è “assenza” di Dio**, perché con Cristo sofferente sa di essere accolto e di *potersi affidare* al Padre.

ANCHE il dolore può diventare luogo di incontro con Dio!
Non è quindi un “male *incondizionato*”, pur mantenendo tutto il suo oscuro e terribile peso di **negatività, tentazione e prova...**

La Bibbia dichiara dunque **illegittimo** ogni tentativo di **rendere plausibile e “giustificato” il dolore**, e propone la “*resistenza*” ad esso come via per vincere e, nello stesso tempo,

la “*resa*” a Dio come potenza di vita capace di far vivere *nel* dolore e *attraverso* il dolore, nel cammino di speranza *verso* e *riguardo* LA VITA (*del Regno già presente, ora!*) senza male e senza dolore ...

3. UNA LETTURA “*Teologica*”.

“**Vivere ha (ed è!) un senso e significato ANCHE se ha in sé il dolore e la sofferenza!!!**
La *risurrezione* di Cristo me lo indica e richiama, in quanto è l'*esito* di un patire e di un morire *che NON ha messo in discussione il senso della VITA*. Il Signore, infatti, NON ha detto: *ho fallito tutto, sono disperato, MA: TUTTO è compiuto e...si è “abbandonato”* al Padre.

Questo “*senso*” della vita, mantenuto *nonostante TUTTO*, perché essa sia agganciata al “*mistero*”, al “*riferimento*”, che è l'**esistenza di Dio**, la vicinanza del Padre, questo *senso* della vita ha per Gesù l'*esito della risurrezione, esito che è ANCHE per noi!*

Questa è la pretesa del cristiano che, di fronte al dolore, lo chiama CROCE: la pretesa che questa realtà, così difficile, faticosa e misteriosa, abbia in sé **una... possibilità di senso**.

Quattro vie impediscono di mantenere il “*dolore*” nel quadro del “*senso*” della vita “*totalmente*” garantito da Dio:

il *titanismo*; la *rassegnazione*; la *rivolta*; la *disperazione*.

Resistenza e Resa.

Sembra, ed è, una formula estremamente felice... ***Resa***, però, NON al “*dolore*”, MA ***al mistero di Dio***, come ha fatto Gesù. Mi arrendo a Dio, a questa *vicinanza* strana che...sembra una lontananza, una distanza (il mistero di Dio è vicino, MA è un *mistero*...).

Questo “arrendermi” a Dio mi impedisce sia la *disperazione*, sia la *rivolta*, sia la *lotta titanica* contro il dolore.

Dentro di me sono *un povero, un abbandonato*: questa è la *resa* al mistero di Dio.

Sta qui tutto il segreto di una *fiducia*, di una *speranza*, di una *confidenza*.

Questa che *sembra* una resa, in realtà è una *forza straordinaria*.

Perciò la “resa” suscita *resistenza*.

NON il *fatalismo*, NON la *lotta titanica*, corpo a corpo col dolore; MA la *resistenza dell'affidamento*, del saper durare NEL dolore *perché un Altro ti sostiene*; del pazientare di fronte al dolore, perché è la *pazienza di Dio*, perché *aspetto Dio*. In questo senso “*ho pazienza*” davanti a Dio.

E so *capire e fare*, del patire, perfino *un dono*, come fa Gesù Cristo.

E’ la “resistenza” del *pregare*, del *continuare a parlare-dialogare* con Dio...

Il crocifisso NON ci fa una... “*teoria*” del dolore.

Il Signore **lo VIVE !!!**

Neanche il crocifisso ci dice subito che il dolore è un *valore*. NON era così neanche per Lui.

Ci insegna, invece, che è *sbagliato respingere Dio e la sua fedeltà in nome dell'esperienza del dolore*.

4. COME AFFRONTARE IL DOLORE?

4.1. *L'aiuto reciproco.*

“Rabbì Jochanan soffrì di febbre per tre anni e mezzo. Rabbì Chanina andò a trovarlo e gli chiese: “*Come stai?*”. Rispose: “*E' più di quanto riesca a sopportare!*”. Chanina disse: “*Non parlare così: di, piuttosto: Dio è fedele*”.

Quando il dolore era forte diceva: “*Dio è fedele!*”. MA, quando la sofferenza divenne insopportabile rabbì Chanina tornò a visitarlo, gli disse una parola di conforto, ed egli riprese coraggio.

Dopo qualche tempo, lo stesso rabbì Chanina si ammalò e rabbì Jochanan andò a trovarlo e disse: “*Come stai?*”. Rispose: “*Come sono dure le sofferenze*”... Rabbì Jochanan rispose: “*Com'è grande la loro ricompensa!*”. Rabbì Chanina disse: “*Non desidero NE' le sofferenze né la loro ricompensa*”. Rabbì Jochanan replicò: “*Perché non dici a te stesso la parola che avevi detto a me, e io avevo preso coraggio?!*”. Disse Chanina: “*Quando io ero libero dalla sofferenza, io potevo aiutare gli altri; MA ora che io stesso soffro, devo chiedere agli altri di aiutarmi*” (Cantico di Rabbà 19, a – VI-VII secolo d.C.).

4.2. “*Dotare di SENSO*”

“Un giorno ricevetti la visita di un anziano signore, medico di professione. Soffriva di una grave depressione, che si palesò essere NON endogena, bensì esogena, psicogena, reattiva. Tale depressione risaliva al “morire” della moglie, con la quale aveva vissuto un matrimonio felicissimo.

Attualmente la vita gli appariva destituita da qualsiasi *senso*...

Appena entrato, per primissima cosa disse: “*Nessuna medicina, per favore. Non l’avrei scomodata. Potevo prescrivermela io stesso*”.

Egli soffriva per il fatto che *con la sua sofferenza “NON aiutava nessuno”*. Volentieri avrebbe sofferto se ci fosse stato qualcuno per cui soffrire, qualcuno per il quale sacrificare la propria vita.

Una semplice riflessione gli fece comprendere che la sua sofferenza NON era priva di *senso*. Bastò invitarlo a pensare per un momento a cosa sarebbe successo se avesse preceduto la moglie nel morire e, quindi, se fosse stata lei a sopravvivere: avrebbe preferito fosse stata la moglie a piangerlo? In quello stesso momento comprese di aver risparmiato alla moglie un dolore, il dolore del suo morire; ciò avvenne *al “prezzo” della... sua sofferenza, del suo dolore*.

In quell’istante la sua vita e il suo dolore assunsero... *con violenza un SENSO*: furono “*dotati di senso*”; la *tristezza “per” qualcuno* si era trasformata in sacrificio “*per Amore*” di qualcuno.

Il dialogo durò pochi minuti, ma bastò perché si operasse una *rivoluzione copernicana*.

La sofferenza, ovviamente, non scomparve, ma fu sufficiente il superamento dell’idea che essa fosse “*assurda*”, senza “*senso*”.

“*Dotare*” di senso, come nel caso della sofferenza intesa come “*sacrificio*”, ha una tale ampiezza da abbracciare in sé l’intera vita...

Il “*sacrificio*” può dare SENSO allo stesso “*morire*”, mentre l’*istinto di conservazione* è incapace di dare il benché minimo senso alla vita. (V.E. FRANKL, *Homo patiens. Soffrire con dignità*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 87-88)

“Vivere è sofferenza, sopravvivere è **trovare IL senso** a questa sofferenza; cioè **IL SENSO** della vita deve comprendere **ANCHE** la sofferenza ed il morire” (id., *Uno psicologo nei lager*, Ares, Milano, 1990, p. 117).

4.3. *Ascoltare la “protesta”.*

“La protesta contro la sofferenza, che nasce come *richiesta di giustizia* e di *giustificazione*, cela, in definitiva una profonda richiesta di **partecipazione** e di **compassione**” (P. Sequeri, *Il senso del discorso teologico sull’agire di Dio e le difficoltà irrisolte della sua “giustificazione” in rapporto alla sofferenza dell’uomo*, in AA.VV., *Il significato cristiano della sofferenza*, La Scuola, Brescia, 1982, pag. 107).

4.4. *La formazione...*

Quanto l’esperienza del “*dolore*”, proprio e degli altri, *contribuisce alla formazione* umana e scientifica?

Sia per gli operatori del “settore”, MA anche negli altri percorsi ed ambiti di formazione: familiare, scolastica, professionale...

4.5. *Un lavoro d’ “equipe”.*

La *complessità* dell’esperienza umana, anche (e soprattutto) riguardo il tema del *dolore* e della *sofferenza* richiede una *pluralità* di competenze e una “**comunità**” di ... possibile “santo” LAVORO...